

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PER GLI ANNUNZI GOVERNATIVI E GIUDIZIARI

Un numero separato Centes. 5 — Un numero arretrato Centes. 10.

PATTI D'ASSOCIAZIONE

È aperta l'associazione al *Giornale di Padova* ai prezzi seguenti :

PADOVA all'Ufficio trimestre it. l.	4 semestre	7 50	Anno 15
ITALIA fr. di posta	» 6	» 10 —	» 20
SVIZZERA	» 8	» 16 —	» 32
FRANCIA	» 11	» 22 —	» 44
GERMANIA	» 15	» 30 —	» 60

Le inserz. Uffic a cent. 15 la linea, artic. comunicati cent. 70

SI PUBBLICA LA SERA

DI

TUTTI I GIORNI

eccetto i festivi, nei quali in casi straordinari si daranno dei Supplementi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In PADOVA presso la Libreria Sacchetto, ed all'Ufficio d'Amministrazione, via dei Servi n. 10 rosso. Pagamenti anticipati di tutte le inserzioni che degli abbonamenti. Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi, e si respingono le lettere non affrancate. I manoscritti, anche a cettati per la stampa, non si restituiscono. L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in via dei Servi vi, N.° 10 rosso.

IL DISCORSO DEL SIGNOR ROUHER

Traduciamo dall'*Opinion National*:

Il signor Rouher mostrò una volta di più che non basta un gran talento di parola per essere un uomo politico. Egli ha sacrificato per un successo oratorio la linea politica del governo e incatenata la sua libertà futura. La devota Spagna si esilara nei suoi disastri, invocando il nome di Maria Vergine generalissima delle sue armate. Non siamo ancora a tale estremo, ma siamo in riga di arrivarci, e frattanto ecco Pio IX padrone assoluto della politica francese. Noi ci troviamo impegnati strettamente a lui senza che egli lo sia con noi; obbligati di difenderlo tutte le volte che viene assalito; il tempo, il luogo, le circostanze, le condizioni ci vengono imposte. Quando avrà bisogno di noi, darà una strappata al campanello, e la Francia accorrerà. Quando una potenza d'Europa avrà il capriccio di farci la guerra, basterà che s'intenda coll'Italia per lanciare qualche banda contro il territorio pontificio, ed eccola sicura di trascinare la Francia in lotta al momento preciso che meglio le torna, e colla certezza d'ottenere il concorso dell'Italia.

Sinora la Francia avea domandato al papa delle riforme, e senza nulla esigere poteva farsi del rifiuto di queste riforme una scusa per astenersi. Oggi non, ne ha più il diritto non appartiene più a se stessa, appartiene a Pio IX; è la serva della Chiesa, che tiene in mano la chiave della sua politica estera aspettando che le domandi quella della sua politica interna. La situazione è nuova nella storia di Francia, e noi ripetiamo che dai tempi di Luigi il Buono non si è mai più veduto alcunchè di simile; non già che i re di Francia non sieno intervenuti sovente per o contro i papi; ma nessuno ebbe mai contratta una obbligazione assoluta, sconfinata, indefinita che equivale ad una abdicazione della sovranità in mani straniera.

« Ecco un dilemma, esclama il sig. Rouher; » il papa ha bisogno di Roma per la sua indipendenza; l'Italia aspira a Roma ch'essa » considera come un bisogno imperioso della » sua unità.

» Ebbene! noi lo dichiariamo in nome del » governo francese, l'Italia non s'impadronirà » di Roma!... (*Applausi da un gran numero di banchi*) Giammai!...

Molte voci: No! giammai! giammai! *Ministro di Stato:* « Giammai la Francia » non sopporterà questa violenza fatta al suo » onore ed al cattolicesimo... (*Nuovi applausi*) » E sa domanda l'energica applicazione della » Convenzione del 15 settembre, e se questa » Convenzione non incontra nell'avvenire un » effluvio risultato, la Francia sopprimerà da sé. » (*Benissimo, benissimo.* - *Applausi ripetuti*) Non è egli chiaro? (*Sì, Sì! - Benissimo.*) »

Ma è molto più chiaro che non si tratta dell'oggi o del domani; *giammai* la Francia non sopporterà questa violenza.

Giammai! È una gran parola, ma chi può dire: *giammai*? Il signor Rouher è onnipotente; ma resterà egli sempre al potere? E egli sicuro che l'imperatore, il quale, bisogna rendere questa giustizia, ha meglio di tutti quelli che esprimono il suo pensiero, compreso da lungo tempo quale politica doveva seguire in Italia, non ritornerà *giammai* sulla deviazione impresa alla sua politica? È egli sicuro che i risultati stessi della nuova linea di condotta inaugurata il 3 dicembre non dissuggeranno gli occhi al paese e allo stesso imperatore? Questi voti eterni contratti dai rappresentanti d'una politica mobile, sottoposta a tutte le oscillazioni della pubblica opinione, hanno qualche cosa di puerile e di necessariamente nullo che salta agli occhi di primo acchito. L'uomo che deve morire, domani, può profferire la parola: *giammai*? *Ne giammai, nè sempre, dice la saggezza delle nazioni.*

V'ha di più. Non contento d'impegnare un

avvenire che non appartiene ad alcuno, il signor Rouher chiude tutte le uscite che possono dar l'accesso ad una transazione, ad un mezzo termine:

« Non può esistere, egli esclama, nel pensiero del Governo il minimo equivoco a questo riguardo. (*Benissimo!*)

« Quando dissi *Roma*, parlai della capitale dell'attuale territorio, e circoscrivo nella difesa del poter temporale del Papa, il territorio attuale in tutta la sua integrità (*Benissimo! benissimo!* — *Sensazione prolungata ed applausi*)

Ecco ciò che noi chiamiamo un'efficacia oratoria. Egli è evidente che questa dichiarazione raggruppò un certo numero di voti e rassicurò la vittoria al signor Rouher, o, per meglio dire, al signor Thiers, che è il vero ed unico rappresentante serio di questa politica. Ma e poi? Se è vero, come tutti sanno, che il Papa non può vivere tra i confini attuali, non basterà di renderlo inviolabile, perchè sarebbe assicurargli puramente e semplicemente la libertà di morire d'inanizione. Bisognerà che gli sieno retrocesse le Marche e l'Umbria, vale a dire rompere l'unità italiana e restaurare i sovrani spodestati. Ma farsi il paladino di restaurazioni borboniche e d'altre. Un Bonaparte può condurre ad eccessi più gravi, e merita riflessione.

Non pertanto, e benchè il trionfo del signor Thiers non abbia uscita che in una politica insensata, siamo ben lungi dall'affiggere del voto del 5 dicembre. Da diciott'anni la Francia si aggratticciava alla fiducia di una impossibile riconciliazione. Oggi abbandona la sua chimera, e rinuncia al sistema di altalena; fra il Papa e l'Italia prende le parti del primo. E sia; questo è un sistema, una politica che saranno giudicati dai loro frutti. L'esperienza offrirà le sue lezioni, costose talvolta, ma sempre proficue, e se è dimostrato che il signor Thiers ci conduce male e al rovescio delle nostre aspirazioni e dei nostri principj, noi cangeremo politica e

torneremo a quella che avremmo dovuto adottare sino dal primo giorno.

Un altro buon risultato sarà il frutto di questo voto e delle conseguenze che ne derivano, suo malgrado. Gli spiriti leggeri, disappensati, irreflessivi o distratti da più pressanti interessi, saranno costretti di prender seriamente ad esame, e con tutta la dovuta attenzione il gran problema che scatta dalla questione romana, e che non è altro che il problema religioso.

La Francia è poi così cattolica, come si vuol far credere? Lo sapremo fra poco. Essere oggi cattolici, va coi suoi piedi e non implica alcuna difficoltà. Anzi è un requisito che procura favori, avanzamenti, ricchi matrimoni; e con tanti vantaggi non si è neppure obbligati di esercitare tutti gli obblighi religiosi, e la stessa fede può starsene fra il chiaro ed il fosco; ma nel momento che il cattolicesimo è divenuto l'arbitro della nostra politica, non procederà sempre ad un modo.

Il cattolicesimo possiede logici ben più rigorosi ed esigenti del sig. Thiers. Il signor Thiers è l'operaio della prima ora, buono per dissodare il terreno, ma non è quegli che costruirà l'edificio; e se gli è dato di veder sorgere un filare di pietre, sarà qualche poco sorpreso del lavoro al quale senza volerlo, avrà posto mano. Tal è difatti il destino del sig. Thiers; fa spuntare le rivoluzioni mentre crede di ponzare intrighi; ciò gli è avvenuto tre volte, e noi perdio! non gli resteremo mano ad una quarta.

CAMERA DEI DEPUTATI

Le interpellanze sono terminate oggi con un discorso dell'on. Tommaso Villa. Rendiamo questo tributo di lode a lui per la moderazione e per le forme convenienti e parlamentari, ma non possiamo dir di più, perchè il suo discorso si svolse sopra due temi, che potevano essere lasciati da parte. Parlò a lungo della conferenza, che ormai

so, lasceremo forse noi, se da un monte scaturisse una nuova sorgente, sicuri che già non se ne andrebbe che al mare, ch'essa vi pervenisse seguendo quella via che il suo capriccio più che una direzione ragionata fosse per farle tenere?

Versavano i medici, non sono molti anni, in simili critiche circostanze; e, sebbene anche per essi sarebbe una volta arrivato il loro equilibrio, senza che un Massimiliano, di compassionevole memoria, ve lo avesse appostato, se li lasciò forse in balia del loro destino? Altre caste ancora versavano in assai pericolosi sconcerti, e forse che si pensò che il tempo soltanto ne avesse accomodati gl'interessi?

V'hanno le scambievoli associazioni della vita. Ma queste non sono il pensiero più benemerito della società, sebbene se ne faccia tanto scalpore: esse anzi, come sono piantate al presente, noi oseremmo dirlo francamente anche contro la corrente dei più, non sono in massima che dannose, autorizzando in ultima analisi la neghittosità, l'abbandono. L'ingegner Trevas di Venezia, persona fornita del più sano criterio, parecchi anni or sono, nel *Messaggiere Tirolese*, appoggiandosi anche a quanto si stava svolgendo nel Belgio e simili terre d'operosità, si manifestava pur di questo parere. E sebbene noi non fossimo stati per condivider con lui tutte le idee in quel giornale esternate, nulladimeno, trovandole, per così dire, anche nostre, non potemmo che apprezzarne la massima, la quale, in termini, che al momento non ricordiamo, suonava: *più che altro, associazione morale.* (*Continua*)

APPENDICE

INTERESSI PUBBLICI

Gli ingegneri civili nel Veneto

Ad ogni nuovo passo della società, senza dubbio ogni casta alla sua volta meglio d'ogni altra ne fruisce i vantaggi. L'arte militare si eleva allo stato di scienza? Ed ecco al soldato, quantunque poi nol ripeta se non dalla più raffinata barbarie, aprirsi il campo più vasto di promozioni e d'allori. Al diritto naturale, sebbene il più delle volte a torto represso, si sostituisce il positivo? Ed ecco il legale, anche sulle stesse altrui sventure trovarvi la maggior risorsa. La igiene, forse anche a rovescio talvolta, vuol anch'essa venir trattata con nuovi sistemi? Ed ecco il medico, anche pur troppo non di rado sulle stesse sue vittime, elevarsi e misurarsi all'intorno un orizzonte più vasto. Le scienze matematiche e naturali forniscono agli speculatori nuove risorse? Ed all'ingegnere è assegnato un posto della più alta importanza, da cui molto spesso dipende il movimento e quindi la vita d'una intera nazione.

Ma, se è innegabile che ad ogni nuova orma di progresso, ogni casta alla sua volta ne senta i benefici; egli non è meno innegabile che una tale risorsa non sia che passeggera, anzi necessariamente seguita da altrettanto

di danno. Il progresso si può dir per tal modo trovarsi fra due sbilanci, de' quali, se è da desiderarsi il primo, è da impedirsi il secondo.

Accennare pertanto le cause di questo secondo sbilancio e conseguentemente proporre il rimedio: ecco il compito nostro.

Vastissima, e forse più che vasta, troppo ardua ne sembrerebbe l'impresa, se già ancor fino dal titolo di questo articolo non ne avessimo ristretto i confini. E gl'Ingegneri Civili nel Veneto adunque, per ora almeno, siccome la casta cui abbiamo l'onore di appartenere, sarà lo speciale argomento di quanto ci verrà di esternare.

I.

Quello che avviene necessariamente dovunque e di qualsivoglia gestione, che dopo le oscillazioni ritorna l'equilibrio, il Veneto, dopo gl'imponenti lavori dell'incameramento de' beni ecclesiastici avvenuto al principiare del secolo, e quelli del censo ancora più colossali ch'ebbero luogo di poi; il Veneto, diciamo, un trentennio addietro si trovava pressochè rimesso nel suo stato normale. Il numero degl'ingegneri corrispondeva, possiamo dire, ai bisogni di esso; poichè il rispettivo esercizio, sottentrato ai cessati lavori ve li aveva per la massima parte occupati: ai pochi eccedenti, lo stesso progresso che infrattanto s'era manifestato nella Società avea già largamente provveduto.

Se non che, sopraggiunte proprio allora le strade ferrate, intanto anche solo per esse le cose cangiarono tosto d'aspetto. Falsi calcoli

di menti inesperte spinsero alle matematiche una sì gran copia di aspiranti ad esse, che in breve, anche in faccia a questo solo ramo vi si trovarono in eccedenza. E sin qui ancor meno male, se contemporaneamente non fosse avvenuto di peggio.

Eseguiti i lavori del Censo, nella credenza che quei rilievi fossero stati affatto inappuntabili, sebbene certi decreti medesimi e le conseguenze di essi avessero potuto provare il contrario; le autorità amministrative non ammisero più certe rilevazioni, e trovarono di affidarsi interamente alle mappe. Le giudiziarie poi, con eguale poco buon senso e conoscenza di causa, nella loro saggezza trovarono di fare altrettanto, sostituendo cioè nei loro inventari agli studi tecnici i così detti *dati certi*, frase che tanto fa torto a chi si sognò di metterla in campo. E quindi per giunta due sorgenti di meno. Finalmente perchè il rovescio fosse stato completo vi dovea concorrere anche la falsa economia che ignorantissimamente ritengono di fare molti proprietari coll'affidare le loro costruzioni a semplici illetterati ed inetti capomastri: economia che poi alla fine, e meritamente, si converte a loro danno e talvolta irreparabile.

Tutti questi e cento altri motivi ancora sbilanciarono siffattamente questa casta di fronte alla società, che in oggi essa non può non risentirsene gravemente, e addimandare quindi il conveniente riparo.

Egli è ben vero, come implicitamente facemmo conoscere da prima, che già anche un tale sbilancio scomparirebbe necessariamente da sé, tendendo sempre ogni cosa al suo equilibrio. Ma, nell'attuale epoca di progres-

è sepolta, parlò a lungo del processo del gen. Garibaldi, che non si fa più. La parte relativa alla conferenza, benchè contenesse un'analisi monca e poco acuta dei documenti diplomatici, che pur sono ricchi d'insegnamento, fu meglio studiata della seconda, riguardante l'arresto ed il processo del deputato Garibaldi.

Se il processo si fosse fatto, ci è molto da dubitare che gli argomenti giuridici addotti dall'on. Villa fossero tali da convincere il tribunale dell'illegalità dell'arresto, e della innocenza del generale. Noi che sino dal principio ci siamo apertamente dichiarati contrari al processo, non possiamo esser sospetti nel nostro giudizio. Il riassunto del discorso dall'on. Villa fu da un lato il consiglio di non andare alla conferenza, ed anco di richiamare il nostro ministro a Parigi. Ma egli non vuole la guerra alla Francia, neppure una politica di ostilità: vuole il raccoglimento, vuole armare e nulla più.

L'on. Civinini che parlò in merito disse due verità ed assai bene, sulla necessità di pensare all'interno e sui vantaggi che pel nostro credito morale e politico si debbono attendere dal concentrare ogni nostra cura sull'amministrazione e le finanze del paese, senza rinunciare a Roma, ma senza pretendere di affrettare una soluzione che forse queste generazioni non può sperare. È troppo: uno Stato deve prender consiglio dalle sue condizioni interne e conformar a questa la sua politica estera. Nelle presenti contingenze sarebbe vano e puerile l'agitare la questione romana; ma la occasione potrà presentarsi più presto che non si crede, soprattutto se sapremo volgere l'attività nostra a migliorare le finanze dello Stato generale del paese.

Dove l'on. Civinini non ha colpito nel segno fu nel giudizio espresso sull'ordine del giorno del 27 marzo 1861 e sulla Convenzione del 15 settembre 1864. L'ordine del giorno non fu un assurdo, ma la manifestazione d'un vero politico, ed il conte di Cavour quando l'ha provocato poteva forse anco ripromettersi che sarebbe stato presto soddisfatto. Quanto alla Convenzione, essa non aveva solo per fine di allontanare i francesi da Roma, ma di riportare i romani nelle condizioni di qualunque altro popolo, di affidare quasi a loro la soluzione della questione romana e lasciare che il potere temporale desse prova della sua vitalità.

Dieci mesi dopo che i francesi si erano ritirati, s'invade il territorio pontificio, e si ha da sentire che hanno violata la Convenzione, scatenarselo contro!

Il discorso dell'on. Civinini ha suscitato dei clamori sui banchi della sinistra ed applausi a destra. La Camera, un po' agitata, per cortesia verso l'on. Massari, a cui spettava di parlare, deliberò di sciogliere la seduta, sebbene fossero appena le ore cinque. A domani dunque il discorso dell'on. Massari. (Op).

NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE. — Alla Camera dei deputati è stato distribuito ieri il *Libro Verde*.

Esso contiene documenti relativi alla *Legione d'Antibo* ed alla *Questione Romana*.

La questione della Legione d'Antibo è raccolta in 27 documenti scambiati tra i governi di Parigi e di Firenze dal 2 giugno 1865 al 7 settembre 1867, e si chiude con un dispaccio del ministro Campello, che si chiama soddisfatto delle esplicite dichiarazioni del ministro imperiale degli affari esteri al riguardo.

La questione romana abbraccia 66 documenti diplomatici scambiati in un periodo di tempo, dal 20 dicembre 1866 al 3 dicembre 1867.

BOLOGNA. — Sappiamo, dice il *Corriere dell'Emilia* di Bologna, che anche al prefetto della nostra provincia pervenne per parte del Governo la ingiunzione di invitare tutti gli onorevoli senatori a recarsi alla sede del governo per assistere alle sedute parlamentari; aggiungendo che chi non vi potrà andare chieda analogo congedo.

— La *Patria* lamenta che parecchi deputati di parte governativa passeggiano tuttavia per le vie di Napoli senza pure dichiarare la ragione in questi momenti della loro assenza dalla Camera, mentre quelli dell'opposizione vi si recarono sollecitamente.

— Ci si annunzia che verso il principio dell'anno avrà luogo ai Bagnoli una festa militare.

(Giorn. di Napoli).

NIZZA. — Togliamo dalla *Gazzetta di Firenze*:

Abbiamo da Nizza che per ordine trasmesso da Parigi dal ministero dell'interno vennero

espulsi dal territorio francese tre italiani domiciliati a Nizza. S'ignorano i motivi che detter luogo a tale misura.

NAPOLI. — Dall'Italia:

Il Vesuvio questa mattina all'alba offriva uno spettacolo veramente sublime.

Tutto il cono superiore era coperto di neve, e l'*Atrio del Cavallo* e il *Piano delle ginestre* eran pure copersi di neve.

Ai primi albori si distinguevano ancora le lave infuocate che solcavano in vario senso tutta quella immensa superficie biancheggiante.

Dalla bocca del cratere centrale altissimo si sollevava il pino di fumo che rendeva la scena ancora più solenne e nuova.

ROMA. — Scrivono al *Corr. Ital.*:

Nella sera del 2 corrente, e precisamente dopo un mese che vi avevan messo piede, i francesi, come avrete saputo, sgombrarono Roma del tutto, con piacere infinito dei romani, con disgusto mal celato degli abati, che avrebbero voluto trattenerli, sentendosi poco sicuri, non ostante l'armata cosmopolita che li difende, al cui costante incremento contribuiva lo zelo dei vescovi francesi, che da banditori del Vangelo, son divenuti ingaggiatori di soldati!

Ma torno al mio assunto, quello cioè di segnalare il dispiacere dei nostri governanti nel vedersi nuovamente abbandonati dai loro difensori, su la cooperazione dei quali avevan concepito vasti disegni.

E che non han fatto essi per trattenerli? Hanno inventato nuove cospirazioni; depositi di armi scoperte (con le scuri, già s'intende, a due tagli); arruolamenti di garibaldini ai confini, e perfino tentati venefici nelle milizie!!

NOTIZIE ESTERE

PARIGI. — La *Liberté* scrive:

Il voto del 5 dicembre, richiamò alla memoria e su le labbra di tutti, queste parole di Royer-Collard: « Il governo aveva la maggioranza; ora è la maggioranza che ha il governo. »

TURCHIA. — Nella Bulgaria le cose prendono un aspetto serio ogni giorno più, e la condotta delle autorità ottomane e specialmente del governatore Mithat pascià tende a sempre più inacerbire gli animi.

Egli vuol agire da riformatore religioso non vuole quindi tollerare più i libri di devozione finora usati, perchè provenienti dalla Russia, e ne introduce dei nuovi interamente favorevoli alle idee turche.

Non contento di ciò, far chiudere le scuole della Bulgaria per aprirne nella Macedonia e nella Tracia, costringendo i bulgari a mandare i loro figli a studiare in queste ultime.

Gli agenti russi si prevalgono di questo modo di procedere e lavorano con indicibile attività per staccare le popolazioni dalla Turchia inducendole a darsi in braccio alla Russia.

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO

Seduta del 9 dicembre 1867.

Presidenza CASATI.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul progetto di legge per riordinamento degli istituti d'insegnamento secondario.

Brioschi fa rilevare l'utilità della geografia, della storia, delle lingue moderne e della propedeutica.

Sanseverino dimostra l'utilità degli studi classici.

Poggi opina che quanto più semplificato sarà il sistema d'insegnamento e meno affastellato di materie, tanto maggiore sarà il profitto degli allievi.

Ricotti crede che si debba educare più che istruire, che si debba prefiggersi di fare buoni e operosi cittadini, più che scienziati insigni.

Broglio (ministro dell'istruzione pubblica) dichiara di accettare la sostituzione della propedeutica alla filosofia. La filosofia, egli dice, è uno studio libero nel quale ognuno può attenersi a quel sistema che gli sembra migliore. Sarebbe difficile che il governo abbracciasse principii assoluti in un argomento così grave: la propedeutica prepara le intelligenze ad abbracciare gli studi filosofici, e rischiarar loro una via dove è miglior partito lasciarli liberi anzichè condurli a mano.

In quanto all'educazione crede poco alla potenza delle scuole. Giacobini e Dottrinari, egli dice, furono talvolta educati nelle stesse

scuole. Sono la famiglia, la società che hanno la parte essenziale nell'educazione. Conclude raccomandando al Senato l'adozione della tabella A.

La seduta è sciolta alle ore 5 1/2.

Tornata del 10 dicembre.

È aperta alle ore 3 pom.

L'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione sul progetto di legge concernente l'istruzione secondaria.

Si accordano alcuni congedi e si riferiscono degli omaggi. Continua la discussione sull'utilità della lingua greca.

Broglio presenta un progetto di legge per estendere alle provincie della Venezia ed a quella di Mantova la legge sul Credito fondiario.

La seduta è sciolta alle ore 5 3/4.

Domani seduta.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 10 dicembre

Presid. LANZA comm.

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 colle solite formalità.

L'ordine del giorno reca il seguito dell'interpellanza sulla condotta del governo negli ultimi avvenimenti politici.

La parola spetta al deputato Villa Tommaso per svolgere la terza parte dall'interpellanza.

Villa. Signori! L'Italia ha essa diritto sopra Roma?

Nessuno qui lo potrebbe negare, neppure l'onor. presidente del Consiglio, il quale nel suo discorso di strade e mezzi di locomozione pure confessò che Roma appartiene all'Italia.

Tutti sono dunque d'accordo sopra questo. L'Italia ha diritto su Roma; Roma appartiene all'Italia; Roma è la capitale naturale d'Italia.

Il disaccordo comincia sui mezzi.

Io mi sono chiesto molte volte quali sono i famosi mezzi morali predicati dal governo, e quali i così detti violenti. In quanto ai mezzi morali io non li ho potuti trovare.

Ammettiamo una cosa. Persuadete pure i deputati e ministri della Francia che siete il popolo il più tranquillo, il più ordinato del mondo; che lascerete il Papa a fare le sue preci in Vaticano, anzi, che voi aumenterete lo splendore ed il fasto del suo soglio, persuadeteli pure di tutto quanto volete, ma credete forse che per ciò le porte di Roma vi saranno aperte? Disingannatevi. La Francia ve le terrà costantemente chiuse e vi dirà: Voi non enterete perchè voglio che il potere temporale esista ed io lo proteggo.

Dunque, finchè non mi direte quali sono i vostri mezzi morali io non vi crederò. La Convenzione è la rinunzia a Roma; ed a questo proposito io vi rammento la parola sempre autorevole del generale Lamarmora: O avremo tutti i giorni un nuovo Aspromonte, oppure avremo l'umiliazione, la vergogna e l'onta. Ebbene, o signori, il vaticinio dell'onorevole Lamarmora si avverò. Abbiamo avuto Aspromonte, Mentana ed abbiamo avuto l'umiliazione, la vergogna e l'onta (*Bene a sinistra*).

Comunque sia, la Convenzione fu accettata e fu eseguita. Ma si può forse dire che questa Convenzione vi ha resa quell'indipendenza che vi era necessaria per andare a Roma? No, o signori. Colla Convenzione che tutti hanno capito, ma che la maggioranza della Camera non volle battezzare per il proprio nome, l'Italia sottoscrisse la rinunzia a Roma. L'on. Miceli vi disse ieri chi fosse il primo a lacerare, a violare questo patto internazionale e quindi non è bisogno che io vi torni sopra.

Lo stesso ministro degli affari esteri d'Italia convenne, in una nota ai rappresentanti del Re all'estero, che l'intervento francese aveva alterato i termini della Convenzione; anzi, egli stesso l'ha denunciata. Ora, come avviene che in nuovo documento egli vuole entrare in negoziati colla Francia? O esiste o non esiste la vecchia Convenzione?

L'oratore rifà la storia delle missioni inviate a Roma. Ad onta delle umiliazioni sofferte, ad onta dei rifiuti sdegnosi della corte di Roma, il governo, il quale voleva cercare un *modus vivendi*, a che cosa riuscì? A nulla. Non una tariffa, non una convenzione di transito, nulla! Ecco uno dei tanti scacchi della vostra diplomazia, ecco uno dei tanti mezzi morali che compromettono la dignità del paese e della Corona. (*Bene a sinistra*).

Il signor ministro Menabrea, in un momento di lucido intervallo (*ilarità generale*) stimatizzò con energiche parole il potere temporale; ma come si concilia il linguaggio del conte Menabrea con quello del signor di Moustier? Il ministro imperiale degli esteri vuole la soddisfazione dei voti legittimi delle coscienze cattoliche; ma il Papa dice che non può dare questa soddisfazione fino a che sarà menomato il suo potere temporale. Ecco dunque a che vi ha condotti un altro dei vostri mezzi morali. Aggiungete a tutto ciò le parole del signor Rouher il quale dice e ripete che l'Italia non andrà mai a Roma, e poi ditemi dove vanno a finire i mezzi morali.

È ben vero che non basta che uno sia nipote d'un grand'uomo a cui tutto era lecito per imitarlo: e quando anche riuscisse potrebbe finire il nipote dove ha finito lo zio. Ma fra uno che dice: noi andremo a Roma ed un altro che dice: non ci andrete mai, vorrei che il governo mi dicesse quali saranno le conseguenze dei suoi mezzi morali. (*Bene a sinistra*).

Eppoi che importa che in una nota il signor ministro affermi la decadenza del potere temporale, mentre otto giorni dopo egli afferma, oppure ci parla, come ieri di mezzi di locomozione? (*Bene a sinistra*).

Nè la conferenza potrà trarci da questo labirinto intricato. Potreste per avventura legarvi in patti simili a quelli contenuti nella convenzione; ed allora che avverrebbe? O andare a ritroso della pubblica coscienza, delle pubbliche aspirazioni, della volontà nazionale, oppure reprimere colla forza le espansioni del sentimento pubblico. Torneremo dunque a quanto disse l'onesta coscienza del generale Lamarmora: O un Aspromonte e una Mentana in permanenza, oppure la slealtà e la flagrante violazione dei patti sottoscritti (*Approvazione vivissima a sinistra*).

(L'oratore si riposa per 10 minuti).

L'onor. Abignenti desidera interpellare il governo sullo scioglimento del Consiglio municipale di Napoli.

Dietro risposta del ministro dell'interno, la Camera decide che quest'interpellanza avrà luogo dopo quelle che sono all'ordine del giorno.

Villa, riprendendo il suo discorso, esamina come venne sul tappeto diplomatico l'idea di un congresso. Riconosce che questa idea non venne punto al ministro Menabrea nè al ministro Rattazzi, sibbene al sig. Nigra nostro ministro a Parigi.

L'oratore capirebbe un congresso il quale tendesse a stabilire i termini della libertà e dell'indipendenza del potere spirituale, ma non comprende un congresso che dovesse stabilire se noi abbiamo o meno diritto sopra Roma. Questo è un insulto alla nazione, e questo egli non vuole tollerare.

In un momento di sublime entusiasmo cattolico il sig. Menabrea ci chiedeva: ma che farete del papa?

Signori, il papa inginocchiato dinanzi all'altare, noi lo rispettiamo, lo veneriamo, perchè riconosciamo in lui il rappresentante della fede di milioni di cattolici; ma, allorchè il papa cinge il diadema dei re, allorchè rammentiamo i papi di Carlomagno, e della contessa Matilde, allorchè ricordiamo gli eccidi di Perugia, che ci viene a memoria la guerra bandita a tutta oltranza contro i nostri fratelli, insultate le nostre donne; noi allora questo papa-re non lo vogliamo nè lo vorremo mai! (*Bene a sinistra*).

Voi tutto dimenticate; la Francia v'insulta, il Corpo legislativo v'insulta, la nazione francese v'insulta, tutti vi deridono e voi volete trattare? No, o signori, ciò è una viltà (*Bene*)! Che cosa fa ancora a Parigi il nostro ministro? No, o signori, io non tratto con chi mi insulta, non tratto con chi mi dileggia. Io ritiro il mio ministro a Parigi, mi raccolgo in me stesso, mi armo, mi preparo, forte del mio diritto e del cuore di 25 milioni d'italiani. (*Applausi*).

Ricordo ancora un nobile proclama di Vittorio Emanuele nel quale è detto che egli vuol togliere dal centro d'Italia un continuo fomite di discordia e di disordine. A queste parole io tengo, queste vorrei che servissero di linea di condotta ai nostri poco coraggiosi reggitori. (*Benissimo*).

Veniamo all'arresto del generale Garibaldi.

Che l'arresto del generale garibaldi sia illegale non ha bisogno di essere dimostrato. Ma è strano che si voglia da qualche tempo adottare un sistema di colpi di stato che non era in uso del nostro paese. È ben vero che sopra questo argomento d'oltralpe ci vengono dei magnifici consigli ed il governo pare volerli seguire. Il sig. Dupin, per esempio, tanto abituato alla fatasmagoria dei diversi

governi di Francia, perchè li ha serviti tutti (*Viva ilarità ed approvazione*) ha scritto un libro in proposito, forse ad istruzione dei ministri italiani. (*Nuova ilarità*).

Giunto a questo punto l'oratore esamina dal punto di vista del diritto l'arresto di Garibaldi.

S'invocò l'art. 126 del Codice toscano. In esso è detto che un toscano abitante in Toscana il quale abbia in territorio estero con atti compromesso ed esposto a pericolo di guerra il granducato (*Viva ilarità*).

Il testo stesso di questo articolo mi dispensa di esaminare se qualche toscano, nel nostro caso abbia o meno compromesso od esposto a guerra il granducato! (*Si ride*).

Puccioni. Domando la parola.

A sinistra. Chi? Chi?

Puccioni. Io. (*Scoppio universale d'ilarità*).

Villa. Nega l'esistenza di tutti gli estremi che nel caso del generale Garibaldi avrebbero potuto giustificare l'applicazione di questo articolo del Codice, essendochè non vi è cittadino toscano, non vi è granducato, non vi è Stato estero, perchè gli Stati pontifici non esistono per noi, e per conseguenza non possono essere da noi considerati colle leggi del diritto internazionale.

Nega poi che lo Stato possa essere tenuto responsabile del fatto del passaggio di individui alla spicciolata dal nostro territorio in un altro territorio, sul quale regna un Re che non riconosciamo. Eppoi puossi forse chiedere a tutti: dove andate, perchè andate, andate forse a fare del male? I passaporti di questi individui erano legalizzati dalla legazione spagnuola.

L'oratore esamina poi la questione dell'arresto del generale Garibaldi di fronte alla inviolabilità dei deputati garantita dallo Statuto. Dove era la flagranza del reato? Garibaldi rientra nello Stato dinanzi al prefetto dinanzi ai carabinieri, alla guardia di pubblica sicurezza e nessuno lo arresta perchè nessuno si accorge che vi fosse flagranza. Ma si era contato senza il ministro dell'interno, il quale valendosi di una facile autorità, fa arrestare Garibaldi a Figline, a varie miglia dal confine, accorgendosi così dopo dodici ore che vi era flagranza. Ed egli lo fece ammanettare. Bel trionfo! e che la storia registrerà nelle eterne sue pagine. (*Bravo a sinistra*).

Bel trionfo invero di arrestare in tal modo un uomo che sempre ha sacrificato se stesso al trionfo della causa nazionale. Ma almeno dovrete essere logici, o signori. Ditemi, perchè non avete arrestato Garibaldi, allorchè dopo avere vinto in Sicilia vi diede il regno di Napoli? (*Applausi dalle tribune*).

Non vi sono atti ostili da parte del generale Garibaldi, e quando anche vi fossero stati, essi non erano di natura a giustificare l'applicazione dell'articolo del Codice che voi invocate.

L'oratore termina rivendicando per l'Italia il diritto sopra Roma, sostenendo l'illegalità dell'arresto del generale Garibaldi, ed indirizzandosi al conte Menabrea, conclude: I vostri sentimenti cattolici, le perquisizioni e gli arresti ordinati dal ministro dell'interno non vi rendono possibili a quei posti. Dunque o un colpo di Stato ad uso del barone Dupin, oppure togliervi da quei banchi per non ricevere un voto di biasimo dell'intera nazione. (*Bravo! Bene! a sinistra*).

Presidente. La parola spetta all'on. Civinini.

Civinini. Dichiaro anzitutto che non parlo per mandato di nessun partito. (*Rumori a sinistra*).

L'oratore viene a parlare degli ultimi fatti, e gli rincresce di non vedere al suo posto l'onor. Rattazzi che dovrà ripetutamente attaccare.

Dice che la Convenzione fu violata perchè così piacque a Garibaldi e all'on. Rattazzi presidente del Consiglio, (*Rumori*) il quale aveva bisogno di un colpo di scena per sviare l'opinione pubblica allarmata nel non veder mantenute le belle promesse che egli aveva fatte sull'amministrazione e sulle finanze.

Questa nuova era delle invasioni straniere che era chiusa, e che ora forse nuovamente si apre, la storia dovrà ascriverla all'on. Rattazzi. (*Tutti i ministri s'alzano dal loro banco, e si avvicinano all'oratore onde meglio udirlo*) Oh signori! Si è dimenticato in Italia che tutti i cittadini sono eguali in faccia alla legge. Si è dimenticato che la storia delle guerre dimostra come esse abbiano quasi sempre avuto origine dalla violazione dei trattati.

I trattati bisogna poterli rompere colla spada. Guai se non si vince. Quando si è deboli val meglio rispettarli.

Se si riunisse una Conferenza essa certamente non ci accorderebbe Roma. Andremo a Roma d'accordo colla Francia? In oggi è impossibile. Vogliamo la guerra con la Francia? Nessuno la pose sul tappeto, neppure sui banchi della sinistra, e ne sono contento.

Io pure sono italiano, e desidero quanti altri mai che il sangue di Mentana sia vendicato, ma non dimentichiamo le ragioni degli avversari.

Io deploro le stragi di Mentana; ma non certamente a chi va predicando pel mondo i miracoli della santa carabina che può lagnarsi delle meraviglie dei fuochi Chassepot. (*Rumori a sinistra*) Chi ferisce di spada, perirà di spada. (*Nuovi rumori*).

A noi non ci resta che prendere un partito deciso e leale. Noi abbiamo un programma già stabilito. Sappiamo che vogliamo andar là. (*Voci dalla sinistra: Dove? dove?*) Ma bisogna rassegnarsi a rinunciare per ora alla questione romana. (*Rumori a sinistra — il presidente esorta la sinistra a rispettare negli oratori di destra la libertà di parola*) Sì, dobbiamo rinforzarci all'interno, riordinare le nostre finanze. È tempo che si finisca di battere a tutte le porte dei potentati per sentirsi risponderci: andatevene in pace. Vogliamo eternamente contrariare ad un vegliardo il possesso d'una città, per udirsi ripetere continuamente: Indietro, Roma è mia.

Io non vi domando di rinunciare a Roma. Non lo potreste, volendo. Nè vi chiedo di dissimulare le vostre aspirazioni; no, ripetetele ogni qual volta ve ne verrà l'occasione, ma solo vi chiedo: pensiamo a noi.

Facciamoci forti. Riordiniamoci. Se non accettate questo programma perderete il tempo nell'opposizione, nella violenza ed il giorno in cui riordinandovi non vi troverete pronti, non lo sarete più. Sarà uno spreco di forze materiali e morali.

Anzichè consumarci gridando Roma, Roma, adoperiamoci per rimanere in piedi, poichè lo stare in piedi è quello appunto che un giorno ci condurrà a Roma. (*Applausi a destra — L'oratore riposa pochi minuti*).

Civinini (continua il suo discorso). S'illudono coloro che vogliono far credere non potervi essere unità d'Italia senza Roma. Sì l'Italia può essere grande e forte anche senza la sua capitale.

L'Italia può pesare nell'equilibrio europeo anche senza Roma, ed il giorno in cui l'avrà non sarà già per vivere, ma per completarsi. Fu grave errore applaudire coloro che dichiaravano esser Roma necessaria all'esistenza d'Italia, dimenticando che a Roma vi erano i francesi. Da quel giorno avete dato dritta alla Francia di esercitare la sua influenza su noi.

Voi diceste che Roma era la chiave del vostro cuore, e ciò dicendo accordaste alla Francia un'influenza, che non abbandonerà, mentre avendo Roma, essa sa di tenerci in mano. Cessate di dire che Roma è per noi un bisogno di vita, e vedrete che quell'influenza cesserà.

Il presidente del Consiglio ha detto che bisogna rinforzare l'esercito in nome della civiltà; io a tal titolo lo nego, poichè allora varrebbe meglio scemare il bilancio della guerra, ed accrescere quello dell'istruzione pubblica; ma darò il mio voto in nome del bisogno.

L'oratore riassume tutti i danni sofferti dall'amministrazione per la questione romana, prevede le nuove spese che saranno chieste per gli ultimi fatti.

Passa a dimostrare come queste continue agitazioni, questa vita di turbolenza abbia sempre recato grave danno alla libertà, e sostiene che il sistema conservativo può soltanto dare al paese quel benessere di cui abbisogna.

Al paese non bastano i discorsi delle Camere, conviene che questi siano consoni alla condotta del governo; conviene che il paese goda della prosperità, altrimenti la libertà si uccide.

Un esempio lo abbiamo nella rivoluzione francese, che nata con l'agitazione permanente finì con l'impero. Dalla tribuna si dicevano delle belle cose, ma il popolo soffriva.

Chi tiene continuamente agitato il paese, attenta alla libertà. Conviene che ad ogni possibile gara di partito sia sovrana la legge, la legge uguale per tutti, la legge rispettata e difesa da tutti i cittadini.

Perchè la libertà proceda sicura, è necessario che il garibaldinismo cessi. (*Mormorio a sinistra*).

Io rispetto e venero l'uomo sotto al quale militai ripetutamente, ma è necessario che li animi si calmino, che cessi l'agitazione che lentamente ci consuma.

Verrà pure l'occasione in cui i nostri destini potranno compiersi, ed allora tutti ci

troveremo, poichè nessuno di noi ha perduto o perde di mira il nostro scopo.

Ma per ora sia quest'aula il nostro campo. Qui combattiamo pel trionfo delle nostre idee, per dare al paese quel benessere a cui aspira, ma fuori di qui, non siavi fra gli Italiani alcun screzio. Fuori di qui siamo tutti eguali, e non vi sia al disopra di noi che un solo potere: la legge. (*Applausi a destra*).

Io quindi v'invito alla politica del raccoglimento sulla questione italiana. Politica questa che non viola nè il diritto pubblico, nè i plebisciti. Attendere non è rinunciare.

Fate appello a questa nuova politica, e gli Italiani l'approveranno. Dirò anche più: io credo che Roma non sia che una idea di noi filosofi, di noi letterati (rumori a sinistra e nella tribuna), ma fuori dei gran centri Roma o non vuol dir nulla, o vuol dire un buon governo. (*Nuovi rumori a sinistra*) Bisbigliate pure, o signori, ma non farete mai ch'io mi unisca agli analfabati prendendo per corpi delle fantasmagorie. (*Nuovi rumori. Segni di disapprovazione dalle tribune pubbliche*).

Vi prego ricordarvi che è un libero pensatore che parla. (*Nuovi rumori*).

Coi vostri rumori non potete far scomparire i 200 milioni di cattolici (Nuovi rumori), i quali sono tanto potenti che hanno stretto fra le loro spire perfino Napoleone III. Le idee si combattono con le idee. I cattolici pensano diversamente da noi, almeno da alcuno di noi.

È necessario prendere una risoluzione. Volete distruggere il cattolicesimo? (*Rumori a sinistra*) I cattolici diverranno più potenti dal giorno in cui credono, lo che non è vero, che voi gli facciate la guerra.

I cattolici vi negano Roma perchè temono vogliate attentare al cattolicesimo. (*Rumori*).

Ma prendetevela con loro e non con me. (*ilarità prolungata*).

Mi riassumo. Ho abusato anche troppo della parola, e vi ringrazio della vostra benevolenza. (*ilarità prolungata a sinistra*).

I rumori ed i dinieghi della sinistra mi provarono che la mia parola fu ascoltata e destava il loro interesse.

Raccoglimento ed ordine, rispetto alla legge e tranquillità dignitosa: ecco il mio programma. (*Applausi a destra, disapprovazione a sinistra ed alle tribune*).

La seduta è sciolta a ore 5.

Domani seduta al tocco.

CRONACA CITTADINA E NOTIZIE VARIE

Elezioni politiche: Il giorno 22 corr. è convocato il Collegio di Cittadella per la elezione del suo deputato, in sostituzione al rinunciante conte Andrea Cittadella Vigodarzere. Noi speriamo che i patrioti della nostra città postisi d'accordo cogli elettori più influenti di quel Collegio sapranno proporre persona che tanto in linea politica quanto nella parte amministrativa e religiosa possa essere adatta all'importante ufficio. Ci limitiamo per ora a questo cenno, riservandoci di esporre in seguito le nostre idee e le nostre opinioni sui candidati che nei circoli elettorali verranno proposti.

L'orazione inaugurale letta nella R. Università dal Rettore Magnifico Cav. Giuseppe De-Leva, della quale, come abbiamo ieri l'altro parlato, rimase nell'uditorio il desiderio vivissimo di vederla pubblicata per le stampe; uscirà in breve nei tipi Sacchetto, avendo l'esimio Professore gentilmente annuito agli uffici de' suoi colleghi, della scolarezza e di ogni ordine di colti cittadini, cui troppo pesava che lo splendore di tanta sapienza e le effusioni d'un cuore sì generoso non fossero raccomandati, a stabile monumento.

Nella nostra università, venerdì 13 corr. alle ore 1 pom. il prof. Luigi Luzzatti farà la sua prelezione al corso di Diritto costituzionale.

Questa mattina ha incominciato la discussione della causa dei contadini di Camin implicati nell'affare notissimo delle processioni in tempo di cholera. Il nostro cronista giudiziario ne informerà a suo tempo dell'esito.

Sindaco di Tombolo è stato nominato da Sua Maestà il conte Giovanni Cittadella, senatore del Regno.

La Strenna veneziana, che nei passati anni ha soddisfatto sempre meglio il pubblico, viene anche nel 1863 in luce per cura del signor Luigi Locatelli amministratore della *Gazzetta di Venezia*. Chi l'ebbe veduta ce ne fa di grandi di questa pubblicazione.

Incendio del Teatro di S. M. a Londra. — Ecco alcuni particolari su questo incendio, segnalato dal telegrafo, di uno dei più belli teatri destinati all'opera in Londra. Il fuoco s'appiccò la sera del 6 verso le 11, a quanto pare, nella parte superiore a nord-est dell'edificio. In un'ora non restavano che le nude muraglie. I pompieri salirono su varie parti elevate dell'edificio, e l'azione delle pompe a vapore vinse il fuoco poco dopo la mezzanotte. In questo punto, in cui rovinò il tetto, la scena era terribilmente maestosa. Un leggiero vento di nord-est spingeva la fiamma e il fumo con nubi di cenere infuocate verso gli edifici dell'Haymarket in masse spaventevoli. Il fumo n'era illuminato splendidamente da Westminster alla Torre, non che i campanili delle chiese e la cupola di S. Paolo. La popolazione era affollata a Trafalgar-square, Cookspurstreet, Pall-Mall, Waterloo-place, e su tutti i punti da cui lo spettacolo si poteva vedere da vicino. Le case all'intorno vennero smobigliate, malgrado la pronta ed efficace azione dei pompieri. Il teatro era stato fabbricato nel 1707. Un altro incendio lo aveva distrutto, ed era stato riedificato nel 1794. Le colonne esterne e le facciate erano state compiute nel 1818.

Diario di pubblica sicurezza.

Arresti:

O. Gaetano, di Giuseppe, di qui industriale P. Donico, di Giacomo, pure di qui, facchino, ambedue perchè imputati di furto e borseggio a danno di B. Angelo.

C. Antonio di Pietro, di Fossalta Maggiore, per contravvenzione all'ammonizione, e sorpreso in flagrante contrabbando di carne a danno dell'amministrazione del Dazio consumo.

ULTIME NOTIZIE

Corre voce che ad afforzare il partito del centro si accosteranno parecchi altri deputati, avvegnachè il gran partito costituzionale si mostra riluttante agli imperiosi voleri e alle smargiassate francesi.

Questo partito del centro mostra acquistare aderenza influenti, e tra questi dicesti che conterebbe il generale Cialdini.

Molti deputati credono alla necessità di rispondere al governo francese in termini risentiti e dignitosi, ma non compro nittenti, onde non aumentare i pretesti di cui Napoleone III sembra oramai disposto a far tesoro per nuocerli. Calma, calma, calma è la parola di ordine che si cambia fra la maggioranza dei nostri deputati, e vuolsi anche sperare che sarà il regolo delle imminenti discussioni.

Dall' *Opinione Nazionale*:

Corre voce del richiamo di Nigra, ma all'ora in cui scriviamo una tale notizia non è ancora confermata.

Secondo alcuni si farebbero attualmente serie pratiche per fare entrare l'on. Cordova nel Ministero, ma egli per ora si mostrebbe inaccessibile alle vive premure de' suoi amici politici.

Alcuni giornali pretendono che S. M. il Re Vittorio Emanuele deve avere fra poco a Nizza un colloquio coll'imperatore dei Francesi. Questa notizia ci sembra talmente inverosimile in se stessa, che mi dispenserete di dirvi che essa è affatto priva di fondamento.

DISPACCI TELEGRAFICI (Agenzia Stefani)

PARIGI, 10. — L'*Avenir National* ha un telegramma da Pietroburgo che annunzia che Gortschakoff è dimissionario. Succedegli il generale Ignatief; *Corpo legislativo*: Lanjuinais e Guerguer criticano la politica del governo. Kerveguer parla contro l'unità italiana, accenna l'accusa di venalità fatta contro i giornali che approvarono la condotta della Prussia e dell'Italia. Cita l'articolo accusatore del giornale belga le *Finances*, Beyer, Guerguer e Ollivier protestano contro tale accusa. Durante la votazione Guerguer interpella vivamente Kerveguer. Il Presidente chiama Guerguer all'ordine. Adottasi l'ordine del giorno puro e semplice con voti 231 contro 23.

TRIESTE, 10. — Si ha da Hongkong 9 novembre: Il conte Latour ambasciatore d'Italia è arrivato a Shanghai.

Ferd. Campagna gerente responsabile.

ULTIMO PRESTITO

DELLA CITTÀ DI MILANO

Presso la Ditta FRANCESCO ANASTASI cambia valute di Padova, Via delle Debite N. 170 si cedono

PROMESSE

da cent. 65 cadauna per concorrere alle vincite del Nuovo ed ultimo Prestito della Città di Milano.

Estrazione 16 dicembre 1867 con premi da lire

100,000, 50,000, 30,000, 10,000 ecc.

Si vendono pure Viglietti Originali a prezzo di tutta convenienza. (5 pub. n. 450)

(1. pub. n. 464)

EFFICACIA

DEL

SCIROPPO DI RAFANO IODATO

Lo sciroppo di rafano iodato, di Grimault e C., farmacisti di S. A. I. il principe Napoleone a Parigi, è preparato col succo di piante antiscorbutiche, la di cui efficacia è Popolare.

Desso racchiude il iodo allo stato di combinazione organica, ed è riguardato come il migliore.

La rara perfezione di questo prodotto è impegno a far conoscere l'opinione di taluni primarii medici di Parigi, che lo prescrivono giornalmente:

« Lo sciroppo di rafano iodato è un medicamento di effetto sicuro, e prezioso nella medicina dei ragazzi; non solamente supplisce all'olio di fegato di merluzzo, ma lo rimpiazza con vantaggio.

Dott. A. CAZENAVE, medico in capo dell'ospedale S. Luigi a Parigi.

« Lo sciroppo di rafano iodato è un medicamento di prim'ordine pel trattamento delle affezioni linfatiche e scrofolose. Io l'ho spesso impiegato con successo in certi casi di tisi incipiente, come succedeano all'olio di fegato di merluzzo.

Dott. A. CHARRIER, ex-capo della clinica della Facoltà di Parigi.

« Lo sciroppo di rafano iodato è uno dei più possenti modificatori delle costituzioni linfatiche. Io ho veduto sotto la sua influenza, delle ulcere scrofolose, che niente avea potuto guarire, cicatrizzarsi con una rapidità straordinaria. Ho veduto disparire delle affezioni tubercolose presso i ragazzi, mediante la sua amministrazione.

Dott. GUESNARD, ex-interno degli ospedali di Parigi.

« Lo sciroppo di rafano iodato ha tutti i vantaggi dell'olio di fegato di merluzzo, senza averne alcuno deg'inconvenienti.

Dott. GUIBOUT, medico degli spedali, Presidente della Società di medicina di Parigi.

« Lo sciroppo di rafano iodato di Grimault e C. racchiude 1/2 per 0/10 d'iodo allo stato i combinazione organica, simile a quello che si trova nell'olio di fegato di merluzzo.

Dott. KLETZINSKI, prof. di chimica e perito dei tribunali di Vienna.

Deposito farmacia B. DAMIANI ai Paolotti.

PILLOLE ED UNGUENTO DI HOLLOWAY

PILLOLE DI HOLLOWAY



Questo rimedio è riconosciuto universalmente come il più efficace del mondo. Le malattie, per l'ordinario, non hanno che una sola causa generale, cioè: l'impurezza del sangue, che è la fontana della vita. Detta impurezza si rettifica prontamente per l'uso delle

Pillole di Holloway che, spurgando lo stomaco e le intestino per mezzo delle loro proprietà balsamiche, purificano il sangue, danno tuono ed energia a' nervi e muscoli, ed invigoriscono l'intero sistema. Esse rinomate Pillole sorpassano ogni altro medicinale per regolare la digestione. Operando sul fegato e sulle reni in modo sommarmente suave ed efficace, esse regolano le secrezioni, fortificano il sistema nervoso, e rinforzano ogni parte della costituzione. Anche le persone della più gracile complessione possono far prova, senza timore, degli effetti impareggiabili di queste ottime Pillole, regolandone le dosi, a seconda delle istruzioni contenute negli stampati opuscoli che trovansi con ogni scatola.

UNGUENTO DI HOLLOWAY.

Finora la scienza medica non ha mai presentato rimedio alcuno che possa paragonarsi con questo meraviglioso Unguento che, identificandosi col sangue, circola conesso fluido vitale, ne scaccia le impurezze, spurga e risana le parti travagliate, e cura ogni genere di piaghe ed ulcersi. E esso conosciutissimo Unguento è un infallibile curativo avverso le Scrofole, Canceri, Tumori, Male di Gamba, Giunture Raggrinzate, Reumatismo, Gotta, Neuralgia, Tocchio Doloroso, e Paralisi.

Dotti medicamenti vendonsi in scatole e vasi (accompagnati da ragguagliate istruzioni in lingua Italiana) da tutti i principali farmacisti del mondo, e presso lo stesso Autore, il PROFESSORE HOLLOWAY, Londra, Strand, No. 244.

(38 publ. n. 360)

PRESTITO NAZIONALE 1866

DI Trecentocinquanta milioni DI LIRE

ammortizzabile in 13 anni con estrazioni semestrali 15 Marzo e 15 Settembre di ciascun anno fino al 1880

La seconda estrazione avrà luogo il

20 DICEMBRE 1867

con vincite

di lire 100,000, 50,000, 30,000, 10,000, 5,000, 1,000

Presso la sottoscritta Ditta si possono acquistare:

VIGLIETTI ORIGINALI a pronto pagamento:

CERTIFICATI INTERINALI a ratei pagamenti:

VAGLIA per la sola Estrazione 20 dicembre 1867.

(2 pub. n. 478)

FRANCESCO RIZZETTI E C°

FORNACIARI

Al prezzo di Lt. L. 2,25 il vol.

SI VENDE

Presso la Libreria Sacchetto

FORNACIARI Esempi di bello scrivere in Prosa e Poesia - Milano in 12 - 2 Volumi.

FORNACIARI

PRESTITO DI MILANO

SOTTOSCRIZIONE STRAORDINARIA

La sottoscrizione chiusa il giorno 7 del corrente, avendo raggiunto la cifra di 117,500 Obbligazioni, si procederà ad una riduzione del 20 per 100 su tutte le sottoscrizioni che oltrepassano N. 100 Obbligazioni di guisa che queste saranno consegnate nella proporzione di 84 per ciascuna.

La vendita delle Obbligazioni al prezzo di L. 10 è aperta a tutto il 15 corrente.

L'ESTRAZIONE avrà luogo in MILANO nel Palazzo Municipale il 16 CORRENTE.

DALL'UFFICIO DI SINDACATO

Firenze Via Cavour, N. 9

(1 pub. N. 481)

IL 16 DICEMBRE ha luogo la quinta estrazione del Prestito di Milano, obbligazioni di 10 Lire, quattro estrazioni d'ammortizzazione per anno, 500 obbligazioni estratte con premi da Lire 100,000 50,000 30,000 ecc., per ogni estrazione. Vaglia a L. 1 valevoli per la prossima estrazione del 16 dicembre 1867. La vendita si chiude il 15 dicembre alle ore 4 pom.

La vendita si fa: In Firenze, dall'Ufficio di Sindacato, Via Cavour, n. 9 piano terreno: In Padova, presso il sig. G. WOLLEMBORG. (2 pub. n. 477)

D'affittare

La Rinomata Birreria di S. Sofia, rivolgersi dal Conduttore stesso, Antonio Delvei.

(1 pubb. n. 482.)

LA COMMISSIONE

PER LA LIQUIDAZIONE DEL DEBITO

del Consorzio Sez. Superiore del Foresto

IN COMUNE DI CAVARZERE

fa noto:

Che per l'estinzione del debito di Lire 240 mila verranno emesse col 1. gennaio p. v. N. 1200 Obbligazioni al portatore da L. 200 l'una estinguibili in anni dieci coll'interesse del 6 p. 0/10 annuo.

Che le sottoscrizioni per l'acquisto delle medesime saranno accettate dalle Ditte sottindicato, presso le quali trovansi ostensibile il Manifesto del Prestito col relativo Regolamento.

Padova, Dicembre 1867.

LA COMMISSIONE

In VENEZIA dalla Ditta Ceresa e Fiorentini - In PADOVA dalla Ditta Vason Carlo - In ROVIGO dalla Ditta Levi Bonomo - In VEROENA dalla Ditta Massoni Francesco - In CAVARZERE dal sig. Masiero Domenico Esattore. (2pub. n. 471)

N. 11147.

EDITTO

Il R. Tribunale Prov. di Padova rende pubblicamente noto che ad istanza di Giacomo Angelo dott. Levi e Fortunata Sanguineti ved. Levi in confronto di Isabella Fyrst Veneziani, seguirà nel locale di questa Residenza di nanzi ad apposita Commissione un triplice esperimento d'asta per la vendita giudiziale degli immobili qui sotto descritti, cioè il 1. esperimento nel giorno 8 Gennajo p. v. il 2. nel giorno 27 d. mese ed il 3 nel giorno 12 febbraio 1868 sempre dalle ore 10 ant. alle ore 2 pom. con avvertenza che nel 1 e 2 esperimento i beni non saranno deliberati che

a prezzo eguale o superiore alla stima e nel terzo anche inferiore sempre al maggior offerente e sotto le seguenti

Condizioni

1. L'asta sarà aperta sul dato della stima per ciascun Lotto, e la delibera seguirà al miglior offerente, purchè l'offerta sia d'un importo eguale o superiore al valore di stima, nei due primi esperimenti; nel terzo a qualunque prezzo, ed in conformità al disposto dal vigente giudiziario Regolamento.

2. Nessuno potrà rendersi obblatore, senza il previo deposito di un quinto del prezzo di stima del Lotto al quale intenderà aspirare.

3. Il resto del prezzo della delibera dovrà essere versato nei giudiziali depositi entro giorni 8 da quello dell'asta in fiorini effettivi imputandovi però quanto provasse il deliberatario di aver pagato per prediali arretrate insolute come alla successiva condizione 4.

4. Il deliberatario dovrà immediatamente esaminare se siavi imposte arretrate insolute sullo stabile acquistato, e soddisfatte entro giorni cinque da quello dell'asta, imputando tale esborso in deconto del prezzo d'acquisto.

5. Il possesso e godimento di diritto e di fatto si trasfonderà nell'acquirente dal momento in cui avrà adempiuti gli obblighi impostigli dalle condizioni 2. 3. e 4.

6. Le spese degli esperimenti d'asta, e le successive inerenti staranno a carico dell'acquirente, che dovrà comprovare il pagamento della tassa di trasferimento, nonché l'eseguita voltura, onde ottenere l'aggiudicazione definitiva.

7. Gli esecutanti saranno esenti da ogni obbligo di garanzia per la vendita giudiziale libero però ad ogni aspirante l'esame dei documenti esistenti in atti.

8. Mancando il deliberatario all'adempimento degli obblighi imposti dalle presenti condizioni d'asta, verrà senz'altro decretato ed eseguito nuovo incanto a tutto suo rischio ed a sue spese.

9. Siccome apparisce sul Lotto II una marca livellaria, in favore della sig. Chiara Cattelan ved. Levi, sarà obbligo del deliberatario di quel lotto di corrispondere alla stessa a relativo annuo canone, con questo che il prezzo di delibera dovrà detrarre l'importo corrispondente al livello stesso e capitalizzato al 20 per uno, e ciò nel solo caso che il livello stesso colpisce precisamente l'ente subastato al lotto II.

BENI DA SUBASTARSI

Lotto I.

Due locali terreni con sottoportico ad uso pubblico e locali di passaggio promiscuo in Padova, Via Urbana ai Civici N. 389, 389 A. in Mappa al N. 3463, con porzione del N. 3464 ton Pertiche 0, 12 e colla rendita di A. Lire 51,84 stimati fior. 606,34, seicentosei, soldi trentaquattro.

Lotto II.

Quarto e quinto piano con soffitta e locale terreno nella casa in Padova, Via dell'Arco ai Civici N. 920 vecchio, 987 nuovo, descritti in Mappa unitamente al terzo piano al Numero 4246 con Pertiche 0,03 e colla rendita di A. L. 161,92 della quale vennero attribuite dalla relazione peritale ai locali esecutati A. L. 111,60, stimati fiorini 1043,98, millequarantatre, soldi novantaotto.

Si pubblichino come di metodo.

Il Presidente ZANELLA

Dal R. Tribunale Prov.

Padova 12 novembre 1867.

Carnio D

(2 pub. n. 455)

Tip. Sacchetto.